



# ETICA E INNOVAZIONE NELLA GOVERNANCE PUBBLICA

Roberto Pasca di Magliano

**Abstract:** La conclamata riforma della Pubblica Amministrazione, insieme a quella della Giustizia, è da anni additata come riforma prioritaria ed essenziale per ridurre l'insopportabile divario tra cittadini e Stato, per snellire le procedure attuative che seguono ad ogni provvedimento legislativo ed anche per accrescere la credibilità internazionale del Paese.

Il cammino verso la riforma della PA, come peraltro ogni riforma, è irto di ostacoli difficilmente superabili, cosparso di difficoltà e intriso di conflittualità che finiscono per snaturare ogni intento riformatore, sia pur ispirato a principi teoricamente condivisi.

Una via alternativa consiste nell'introdurre regole ispirate ai principi della *good governance*, attuando per via amministrativa un insieme di cosiddette "buone pratiche" capaci di snellire procedure, migliorare l'efficienza delle istituzioni e rendere più efficaci le misure di politica economica.

Le innovazioni digitali possono agevolare il perseguimento di questi obiettivi a condizione però che rispettano appieno principi etici.

## PUNTI CHIAVE

**Etica come benessere sociale ed equità**

**Etica nelle innovazioni digitali**

**Etica nella good governance:  
verso una democrazia più equa  
e credibile**

**Roberto Pasca di Magliano**

Consiglio scientifico Fondazione Roma Sapienza, professore di Growth Economics Sapienza Università di Roma, professore di Economia e gestione dell'Innovazione e direttore School of Financial Cooperation and Development - SFIDE - UnitelmaSapienza Università di Roma

## 1. Introduzione

Per aggredire la spinosa questione dell'attuazione di norme, ed in particolare delle scelte di politica economica riducendo passaggi inutili e dannosi che si alimentano ad una pluralità di attori amministrativi e che spesso ne complicano e ritardano l'operatività, occorre introdurre un sistema di regole semplici, trasparenti e automatiche. Regole, altrimenti denominate *good practices*, in grado di garantire rapida attuazione delle norme tutelando correttezza e legalità in una visione di una nuova etica di comportamento pubblico. Regole che richiedono innovazioni nella *governance* della Pubblica Amministrazione (PA).

Sul piano strettamente politico, la *governance* richiama alla possibilità di disporre di regole condivise che rendano snella ed efficiente l'applicazione di leggi e decreti evitando complessità amministrative che, ritardandone *sine die* l'applicazione, finiscono per vanificarne gli effetti. Una *good governance* non si limita, quindi, alla sola manifestazione di obiettivi di interesse generale ma alla definizione di regole in grado di perseguirli. In assenza di appropriate misure attuative, anche le migliori scelte politiche perdono di credibilità, limitandosi a svolgere un mero ruolo demagogico per catturare consenso.

Le regole, per essere condivise, devono essere semplici, trasparenti, ossia "virtuose" nel senso di esser capaci di indurre negli individui comportamenti compatibili con gli obiettivi che il decisore politico vuol perseguire. L'introduzione di regole virtuose, capaci di evitare comportamenti scorretti o collusivi, contribuisce a risolvere la questione morale spezzando i frequenti e perversi intrecci tra politica e affari, contrastando illegalità, sommerso. Solo attraverso un insieme di regole virtuose, la società può intraprendere un cammino verso lo sviluppo senza ostacoli e senza intoppi burocratici, migliorando e accelerando l'allocazione delle risorse disponibili.

Molti sono gli esempi di paesi e di governi che, grazie all'introduzione di regole virtuose, hanno accresciuto la propria credibilità sia all'interno che sul piano internazionale. L'esistenza di regole

virtuose, trasparenti e certe migliora l'attrattività di capitali esteri che sono molto sensibili alla stabilità istituzionale e all'esistenza di istituzioni efficienti, *in primis* la giustizia e la PA.

In Italia le procedure di attuazione delle normative sono particolarmente allarmanti. Nota è la pleora di provvedimenti attuativi che seguono l'approvazione di leggi e ancor più note sono le complessità burocratiche che ne seguono ed i conseguenti ritardi che ne derivano:

- I provvedimenti attuativi di norme approvate sono complessi e incompleti e spesso rimandano ad ulteriori adempimenti per divenire effettivamente applicativi. È il caso del *bonus* ecologico 110% la cui attuazione ha richiesto mesi e continue modifiche. La legge di conversione del Decreto Semplificazioni, varato all'inizio di settembre, prevede circa 60 provvedimenti attuativi (1,5 per articolo!);
- Allarmante è la situazione nelle infrastrutture, che – ancorché finanziate – non si riesce a realizzare per complessità attuative e ritardi, come denuncia la Commissione sulle politiche di coesione;
- In tema di "qualità delle istituzioni ed efficienza del governo" il nostro paese è in fondo alla graduatoria mondiale solo prima di Grecia, Bulgaria e Romania.

Per muoversi verso una *good governance* occorre approfondire il significato di una "nuova etica di comportamenti pubblico-privato" nella gestione di fatti concreti come la giustizia, il benessere e la sua distribuzione, le innovazioni da introdurre attingendo alle opportunità offerte dalla rivoluzione digitale in atto.

## 2. Etica come benessere sociale ed equità

Equità e benessere sociale sono elementi essenziali di ogni società che voglia fondarsi su un rapporto costruttivo, non conflittuale, tra Stato e cittadini.

Il premio Nobel per l'economia, Amartya

Sen, affronta il tema di una nuova *governance* finalizzata al miglioramento della qualità della vita della comunità, il cui fulcro è la giustizia sociale. Sen offre strumenti per la battaglia quotidiana in favore della giustizia sociale che deve essere al centro della democrazia e dello sviluppo. Ciò significa che ogni individuo dovrebbe possedere la capacità di poter effettivamente scegliere tra diverse combinazioni di azioni. Sen la definisce come la possibilità effettiva che un individuo ha di scegliere diverse combinazioni di azioni. Questa può quindi essere assunta come una stima della libertà di cui egli effettivamente gode.

Affinché ciò sia possibile, è necessario che il sistema dei rapporti tra autorità pubbliche e cittadini sia organizzato in regole trasparenti e condivise. Non basta, occorre badare a che i comportamenti dei diversi attori siano ispirati a valori etici, di correttezza e di equità e che le istituzioni perseguano obiettivi coerenti con il miglioramento generalizzato del benessere collettivo. Solo in questi modi si può perseguire benessere ed eguaglianza di diritti.

Ad esempio, garantire la crescita del Pil *pro-capite* non è di per sé un obiettivo in grado di assicurare la crescita del benessere e della sua distribuzione. Ciò dipende dal fatto che la popolazione può essere felice anche per motivi non economici. Nel corso degli ultimi anni, sono infatti aumentate le disuguaglianze a causa della concentrazione della ricchezza in un numero di mani troppo ristretto. La finanza, formidabile motore di crescita, ha provocato una forte accumulazione di ricchezze che non si sono tradotte in crescita degli investimenti reali e dell'occupazione.

Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi vennero invitati alcuni anni orsono a coordinare una commissione di esperti di rilievo internazionale per sviluppare proposte sugli indicatori di sviluppo del benessere e sull'equità distributiva. Tutt'oggi la sfida è disegnare un nuovo modello di crescita e sviluppo delle opportunità attraverso la conversione in unità monetarie di aspetti sociali e civili che danno contenuto al concetto di benessere. Ad esempio, gli impatti ambientali sono valutati calcolando esclusivamente le emissioni di CO<sub>2</sub> per abitante

o anche attraverso altri e più sofisticati indicatori dai risultati ambigui. Vi sono esperienze concrete di Paesi che hanno sperimentato misurazioni alternative del Pil pervenendo ad un indicatore capace di misurare il livello di benessere della popolazione, denominato GNH (*Gross National Happiness*) e ispirato ai quattro pilastri: sostenibilità ambientale, promozione culturale e qualità delle politiche pubbliche, fondati su criteri quali, a titolo esemplificativo, la qualità dell'aria, la salute dei cittadini, la ricchezza dei rapporti sociali, l'istruzione.

Queste esperienze hanno indotto il Comitato d'esperti delle Nazioni Unite ad introdurre una metodologia di rilevazione statistica che comprenda l'uso di materie energetiche e l'impatto dell'economia sull'ambiente. L'insieme di queste aggiunte alla contabilità nazionale prende il nome di "Pil verde" e rappresenta un'estensione del prodotto interno netto. In breve, la contabilità nazionale viene riorganizzata per correggere il Pil in modo da tener conto del consumo delle risorse ambientali.

Secondo Fitoussi, Sen e Stiglitz è possibile sintetizzare la sostenibilità ambientale a due condizioni: la prima è quella di prevedere perfettamente i cambiamenti ambientali, mentre la seconda è conoscere perfettamente in che modo tali evoluzioni apporteranno benessere.

Nei rapporti tra un paese inquinante e un paese inquinato, si vedrà che il bene ambientale cambia di importanza perché non viene ad esso attribuito lo stesso valore nei due paesi in quanto le conseguenze del degrado ambientale sono distribuite in modo non uniforme. Per contenere il degrado, il paese inquinato dovrebbe rinunciare ad ogni ulteriore industrializzazione acquistando beni dal paese inquinato. Prospettiva difficilmente praticabile perché significherebbe accettare il degrado nel paese inquinante e costringere il paese inquinato a rinunciare all'industrializzazione. Piuttosto, i tre esperti suggeriscono di puntare sugli effetti positivi che il cambiamento tecnologico può generare nel paese inquinato spingendolo verso la sostenibilità, e promuovere uno sviluppo con tecnologie pulite nel paese inquinato.

Possiamo quindi affermare che, a livello di contabilità nazionale, sono oggi disponibili metodologie sofisticate in grado di dare concretezza alla nozione di benessere e della sua equa distribuzione. Sono, piuttosto, le decisioni politiche ad essere carenti e a ritardarne l'introduzione, come del resto mancano ancora in molti paesi strumenti operativi di governance capaci di consentire alla popolazione di partecipare alla formazione e distribuzione del benessere in modo consapevole e sostenibile.

### 3. Etica nelle innovazioni digitali

L'innovazione offre nuove opportunità per migliorare la vita individuale e il benessere sociale, ma pone anche rischi seri che possono minacciare i diritti individuali e lo sviluppo di società pluraliste, aperte e democratiche.

L'etica del digitale è l'area di ricerca e l'attività che permette di massimizzare le opportunità e mitigare i rischi del digitale. Le analisi etiche dei rischi e dei benefici collegati all'innovazione digitale, come l'intelligenza artificiale, sono necessarie e devono essere incluse in tutto il processo di progettazione, collaudo, implementazione e utilizzo delle tecnologie.

Obiettivo dell'etica digitale è facilitare lo sviluppo di tecnologie socialmente "accettabili" tenendo conto che le questioni etiche hanno a che fare non solo con *hardware* e *software*, ma anche con i dati e con gli utilizzatori e le loro azioni allo scopo di valutarne gli impatti sulla popolazione, sulla salute e sull'ambiente. L'etica del mondo digitale si fonda su tre pilastri: etica dei dati, etica degli algoritmi, etica delle persone, dei professionisti *hi-tech*.

Occorre, in altri termini, un'analisi etica del progresso tecnologico per definire ciò che sarà socialmente accettabile, legalmente definito e riconosciuto. Altrimenti il rischio è quello di ritrovarci una tecnologia mal gestita, fuori controllo e che può essere addirittura dannosa.

#### i. Etica dei dati: *privacy*, credibilità, trasparenza

L'etica dei dati ha a che fare con la *privacy*, l'identità digitale, con la fiducia e la trasparenza nel loro utilizzo. Per gli algoritmi di *machine learning*, ad

esempio, che imparano dai dati, è fondamentale la qualità dei dati, e lo sarà ancora di più in futuro. I dati degli algoritmi riflettono solo ciò che può essere misurato, quantificato, tracciato. Mentre ciò che non può essere misurato non viene considerato, non risulta, ed in pratica è come se non ci fosse.

Quindi bisogna tener conto dell'enorme impatto che potranno avere sulla società, in tema di sicurezza, *privacy*, salute, giustizia e politica. Per fare un esempio pratico tra i tanti possibili, la medicina di precisione ha come scopo la personalizzazione delle cure sulla base delle caratteristiche genetiche dei pazienti, degli stili di vita e delle caratteristiche ambientali con rilevanti benefici futuri. Ma le potenziali ricadute negative non mancano, e riguardano per lo più la sfera dell'etica sociale. Ben presto si potranno prevedere malattie future ma la previsione di una patologia può essere usata non solo per curare preventivamente un paziente, ma anche per discriminarlo, quando ad esempio si candida per una posizione di rilievo nel lavoro o per sottoscrivere una polizza assicurativa. Perciò queste tecnologie sollevano un importante problema di *privacy* dell'individuo per evitare che i dati che servono a sviluppare nuove tecniche diagnostiche possano anche essere utilizzati per ostacolare i suoi progetti, e quindi per danneggiarlo.

#### ii. Etica degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale: responsabilità, fabbisogni, verifiche

L'ambito che riguarda l'etica degli algoritmi e dell'intelligenza artificiale è molto ampio, ancora tutto da definire e controverso. L'intelligenza artificiale, nelle sue varie forme, sta diventando un "mediatore" *hi-tech* sempre più diffuso e invisibile per le nostre scelte, decisioni e attività.

Uno dei principali nodi da sciogliere, nel rapporto tra individuo e intelligenza artificiale, riguarda la crescente sostituzione dell'attività umana, la quale, a sua volta, comporta la rimozione della responsabilità individuale insieme con la necessità di determinare il livello di fiducia nel delegare alla macchina certe operazioni. Ed ancora il livello di controllo da mantenere tra le mani umane per verificare come stia

funzionando l'intelligenza programmata. Sono tutti ambiti, o meglio "regole virtuose", che la società (nel nostro caso la PA) deve essere capace di definire nei dettagli prima di trasferire compiti delicati a macchine, *robot* e algoritmi, guidate dall'intelligenza artificiale.

### **iii. Etica delle pratiche operative: codice deontologico, consenso, uso dei dati e delle informazioni**

La nostra società fa sempre più affidamento su algoritmi in tanti aspetti della vita quotidiana. I non esperti d'informatica possono pensare che un algoritmo sia una procedura automatica, quindi non possa essere di parte. Ma non è così, perché gli algoritmi sono scritti da esseri umani. Molteplici sono i rischi che sfociano in forme di discriminazione e di comportamento poco etico che vengano incorporate negli algoritmi di apprendimento automatico.

Se non viene governato, l'algoritmo può produrre effetti distortivi come quando, poco dopo l'attentato terroristico al Ponte di Londra nel 2017, le tariffe delle auto a noleggio e di car-sharing disponibili in zona vennero improvvisamente raddoppiate in modo automatico a seguito del picco improvviso di domanda, e rimasero alte finché il gestore del servizio non è dovuto intervenire sospendendo la funzionalità dell'algoritmo.

In tema di etica per l'intelligenza artificiale, la Commissione UE, lo scorso dicembre, ha proposto nuove linee guida del codice etico che dovrebbero essere adottate ufficialmente a breve, in modo da rappresentare un primo punto di riferimento per i decisori pubblici.

Vi è poi la questione dell'etica professionale per tutti coloro che avranno a che fare, a vario titolo, con queste tecnologie e queste prospettive.

I tecnologi, ad esempio, contribuiranno a determinare il tipo di mondo in cui si vivrà domani. Per questo è importante, già da oggi, formare degli specialisti consapevoli e responsabili, coltivando il pensiero critico, oltre a quello matematico, perché scelte, decisioni, azioni potranno avere conseguenze dirette sulla vita delle persone.

Lo sviluppo sostenibile, ad esempio, ha l'obiettivo di rispondere alle necessità del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie. Non dovrebbero dunque esistere ricerca e sviluppo che non considerino la sostenibilità come obiettivo irrinunciabile.

Nel campo del digitale, *big data* e intelligenza artificiale, sono innanzitutto ricercatori, programmatori e sviluppatori a dover tenere presente e rispettare le linee etiche che poi trasferiscono alle macchine e alle tecnologie proprio perché l'etica del digitale è sfaccettata, articolata in ambiti diversi e procede su più fronti spesso intrecciati tra loro.

Ma come fare a livello globale? Come trovare la quadra in un mondo digitale che segue regole diverse, fatte da Paesi e governi diversi, ma ha effetti ovunque e oltre i confini nazionali? In questo scenario, la parola d'ordine è "convergenza". Sarà fondamentale individuare, stabilire e applicare linee guida, regole comuni e virtuose, per perseguire gradualmente convergenze a livello internazionale.

L'attuale scenario di crisi internazionale che va prolungando nel tempo e tra le persone le conseguenze devastanti dalla pandemia da Covid-19 offre, per altro verso, l'opportunità di accelerare processi di convergenza per favorire la transizione tecnologica alla miriade di piccole imprese che ne sono ancora escluse. Determinante è la diffusione della connessione veloce accompagnandola, però, con un programma di aggiornamento e formazione mirata, per evitare i rischi di una nuova disoccupazione tecnologica. Questa tecnologia consentirà un maggiore e migliore accesso alla clientela, ai processi produttivi orientati alla digitalizzazione, riducendo tempi, accrescendo la produttività del lavoro e riducendo i costi. Occorrerà probabilmente formare figure di *tutor* tecnologici per guidare le piccole e medie imprese nel cammino verso una digitalizzazione "equa e solidale" sul piano socio-economico.

## 4. Etica nella *good governance*

Partiamo da qualche interrogativo:

- La libertà di espressione continuerà a guidare il progresso o si infiltreranno altre forze che minacceranno le conquiste democratiche?
- I travolgenti progressi della tecnologia torneranno a beneficio dell'umanità intera o resteranno monopolio di pochi?
- Si riuscirà a governare l'invasione finanziarizzazione dell'economia o prevarrà la speculazione?
- Si affermeranno valori e contenuti dello sviluppo cosiddetto responsabile come traino di un sistema più attento all'ambiente, alla qualità della vita, al lavoro o persisteranno egoismi, protezionismi e bieco sfruttamento di risorse?
- Riuscirà la nuova cooperazione orientata sul capitale umano a creare alternative valide alle masse disperate in fuga dai paesi poveri e bloccare il disastroso *land grabbing* oppure persisterà il bieco sfruttamento di poveri e di risorse?

### i. Democrazia vs Mercato

Le acque agitate in cui naviga la democrazia partecipativa rischia di vanificare la saggezza di Winston Churchill, che invece ne profetizzava l'inevitabile affermazione in risposta ad atavici desideri di libertà. Non che la giudicasse perfetta; tuttavia rappresentava una sorte di male minore a cospetto dei regimi più o meno autoritari sperimentati dagli umani fin da quando è nata la civiltà.

Parafrasando Amartya Sen, si può dire democratico un sistema politico ove la libertà sia da stimolo alla partecipazione responsabile dei cittadini e al benessere economico e sociale.

La democrazia non ha solo una dimensione politica; deve avere basi istituzionali ed economiche e deve essere riconoscibile dai cittadini come comunità condivisibile e accettabile, capace di

orientare le scelte verso obiettivi di equità e sostenibilità. La crescita delle libertà individuali, la libertà di fare, sono un fine primario ma anche un mezzo per promuovere la crescita economica. La diffusione delle libertà e il riscatto dal bisogno deve essere garantita dalle istituzioni pubbliche per promuovere l'uguaglianza e, così facendo, consolidare lo sviluppo economico nel tempo.

Le istituzioni di governo, se democratiche, devono prevedere una periodica *accountability* dei risultati così da responsabilizzare gli eletti di fronte agli elettori. E per fare ciò occorre far coincidere i programmi con i risultati. Senza conoscenza e trasparenza sui risultati non c'è capacità di governo: la conoscenza si allarga con l'esperienza e, proprio per questo, bisognerebbe diffidare di chi è convinto di conoscere sempre le soluzioni migliori.

La democrazia parlamentare come forma di condivisione dei problemi e di ricerca delle soluzioni è la forma migliore, anche se più lenta, per arrivare a risultati condivisi. E il problema delle comunità resta quello di condurre una lotta sistematica contro le forze oscure dell'ignoranza, come sosteneva il grande economista liberale John Maynard Keynes.

Sen ritiene come l'affermazione dei diritti democratici favorisca la crescita civile, come il livello di alfabetizzazione e l'aspettativa di vita. E queste a loro volta influenzano la crescita del capitale umano che è il vero motore dello sviluppo.

Molti studiosi sostengono che lo sviluppo economico precede comunque il sorgere della democrazia. Regimi autoritari possono anche riuscire a migliorare le condizioni economiche della popolazione, ma solo temporaneamente. Solo la libertà politica è in grado di consolidarle e riprodurle nel tempo, man mano che cresce il livello di istruzione, la conoscenza e la consapevolezza delle masse.

L'affermazione dei valori democratici, insomma impone che siano risolte le condizioni di base del vivere civile, in assenza delle quali non si percepisce la necessità né l'utilità della libertà. Affermazione



“forte” questa, che attribuisce all’economia una sorta di potere demiurgico nell’auspicabile cammino verso l’affermazione delle libertà civili.

Barro osserva una significativa correlazione tra alcune variabili direttamente legate allo sviluppo economico (Pil pro-capite, distribuzione del reddito) ed il consolidamento democratico, concludendo che uno sviluppo economico equo, ancorché poco influente sui mutamenti di regime istituzionale, genera effetti positivi sulla qualità di una democrazia già instaurata.

Il preteso nesso tra sviluppo della democrazia e crescita economica appare quanto meno problematico e non sempre verificabile. Piuttosto, bisogna affrontare e saper governare il rapporto tra democrazia, mercato e sviluppo economico (Dani Rodrik).

Tante sono le esperienze che confermano queste interpretazioni, ma non mancano altre importanti situazioni di segno opposto come la nascita di sistemi autoritari in Paesi avanzati o la coesistenza tra dittature e libero mercato in Paesi meno sviluppati. Non sempre, quindi, è verificabile la tesi di una netta causalità tra crescita economica ed affermazione verso la democrazia. È piuttosto verosimile pensare che l’apertura al mercato e allo sviluppo favorisca l’introduzione di diritti democratici e di conseguenti riforme, come peraltro è avvenuto in gran parte degli attuali Paesi avanzati.

Nell’Europa preindustriale, al contrario, sono state le riforme istituzionali che hanno spianato la strada ai diritti civili, ad iniziare dalla *Magna Charta* che Giovanni Senza Terra concesse ai baroni normanni durante la sua reggenza. Con l’editto di Nantes, emanato da Enrico IV nel 1598, vennero garantiti alla Francia cattolica una serie di diritti ai protestanti (anche se furono poi revocati da Luigi XIV nel 1685).

Con l’approvazione del *Bill of Rights*, il Re d’Inghilterra, Guglielmo d’Orange, riconobbe le libertà di coscienza e le prerogative del Parlamento sul potere regio. Forse è questa l’esperienza più importante (per le conseguenze che avrebbe avuto sulle sorti del Paese) di affermazione autonoma di

un regime democratico. Più di recente, potremmo anche citare gli stimoli allo sviluppo determinati dalla dichiarazione di indipendenza dell’India, decisa dall’Impero Britannico nel 1947, sotto la pressione del movimento pacifista anticolonialista.

In Europa, la democrazia si è affermata lungo la via costituzionale, come conseguenza della Rivoluzione francese e della Rivoluzione americana o, ancora, come evoluzione dei regimi di governo. Il Regno Unito e molti altri Paesi europei, pur mantenendo in vita la monarchia, hanno aperto la prospettiva dello Stato liberale e poi della democrazia parlamentare. Molte altre esperienze, invece, che hanno segnato il percorso storico verso l’affermazione dei diritti e delle libertà individuali, affondano le proprie radici nei conflitti tra le trasformazioni economiche e sociali ed i regimi governativi che non riuscivano a percepire la carica innovativa insita in quelle trasformazioni.

La dichiarazione di indipendenza delle tredici colonie inglesi del 1776 poggiò le proprie fondamenta sulla floridezza di queste regioni e sulla volontà di trattenerne i benefici al proprio interno. Nascono in questo modo gli Stati Uniti e la loro costituzione. L’abolizione della schiavitù, decisa dal Presidente Lincoln nel 1863 in piena guerra civile, è forse un primo illuminato riconoscimento del valore di quello che oggi chiamiamo capitale umano e al quale attribuiamo il valore primario delle possibilità di sviluppo implicite in ogni essere umano. La stessa dichiarazione dei diritti dei cittadini, adottata dalla rivoluzione francese, trovò forti motivazioni nella sovversione di un sistema fondato sulla rendita di pochi privilegiati a fronte di un diffuso sfruttamento del popolo.

Il recente orientamento verso lo sviluppo di molti Paesi, che in pochi decenni si sono riscattati dal sottosviluppo, è probabilmente la più evidente prova che il progresso economico favorisce la diffusione dei valori democratici. Su questa relazione tra emancipazione economica e modernizzazione dei regimi di governo insistono però le ombre del cinismo delle grandi potenze rispetto ai Paesi in via di sviluppo ed alle loro trasformazioni.

La crescita economica, per limitarsi agli ultimi settant'anni, ha favorito la democratizzazione di Paesi come India, Corea del Sud, Taiwan, Tailandia, Singapore e Sud Africa. Non mancano, tuttavia, esperienze in cui l'apertura al mercato ed al miglioramento del benessere economico convive ancora con rigidi regimi autoritari come in Cina o falsamente democratici come in Russia.

Il preteso nesso tra sviluppo della democrazia e crescita economica appare, quindi, labile anche perché, esaurita la stagione della guerra fredda e della divisione del mondo in due blocchi, le dinamiche della globalizzazione dei mercati hanno sconvolto equilibri consolidati generati da accordi tra gli Stati sovrani nazionali. Oggi, conviviamo con i paradossi della globalizzazione, che vanno corretti, non combattuti perché i benefici eccedono i costi, anche se i più non se accorgono.

Proprio per chiudere questi paradossi bisogna affrontare il cambiamento con risposte semplici e pragmatiche così da governare il rapporto tra democrazia, mercato e sviluppo economico. Nel mondo globale, dominato dalle tecnologie digitali, bisogna essere in grado di definire le condizioni su cui poggia e si sviluppa la democrazia, bisogna saper definire la nuova rete di diritti a tutela delle individualità e delle libertà.

## **ii. Democrazia e mercato nella società globale**

Forse, per la prima volta nella storia contemporanea, lo scenario di riferimento della democrazia va rapidamente cambiando sotto l'incontenibile spinta della globalizzazione e della conseguente affermazione della società digitale, minacciando la libera manifestazione del consenso politico.

Se le tecnologie della comunicazione aprono alle imprese e agli individui imprevedibili scenari di conoscenza e di opportunità, spostando ad un ritmo irrefrenabile le frontiere dello scibile, crescono al tempo stesso l'ineguaglianza economica, la povertà e il disagio sociale alimentando scontento che sfocia anche in rabbia, recrudescenze terroristiche, conflitti e voglia di scappare dalla povertà e dai diffusi scenari bellici.

Tutti effetti destabilizzanti per la democrazia, con conseguenze che prima o poi potranno danneggiare la stessa economia di mercato.

Eravamo abituati a pensare la forza trainante del libero mercato avrebbe inevitabilmente forzato l'affermazione della competizione anche in politica, e quindi l'avvento della democrazia. La prima smentita è venuta con l'affermazione dei Paesi emergenti che cavalcano il *free market* in cornici istituzionali più o meno autoritarie - *in primis* la Cina, a seguire la Russia, la Turchia, il Brasile -.

Inoltre, nei tempi recenti assistiamo ad un crescente distacco tra la nuova politica e l'economia. Ne sono una prova i rigurgiti protezionistici e il ritorno al nazionalismo, il crescente indebitamento pubblico alimentato da promesse assistenziali, il ricorso ad una comunicazione sempre più aggressiva e pervasiva; tutti mirati a catturare il consenso elettorale e la conquista del potere, in aperto contrasto con le logiche dell'economia.

Le dichiarazioni e il *modus operandi* dei politici sembrano voler piegare i mercati ai propri interessi di potere paventando scenari improbabili e di dubbia validità, ma nella realtà sono il frutto dell'irrelevanza del potere politico su quello economico. A dettare le sorti del Pil sono sempre più i mercati finanziari che si muovono con maestria nella società globale.

Le democrazie affannano rispetto alla velocità del mercato e della finanza. Realizzare riforme diventa sempre più arduo, sia perché esse richiedono provvedimenti legislativi complessi, sia perché sono mal viste dalla massa e ovviamente dalle *lobby*.

Mai disperare! La fantasia e la perspicacia del mohicano incalzato dalle giovani speranze sapranno immaginare una società più equa e capace di esaltare valori di progresso e pacifica coesione, gestendo le sfide della rivoluzione digitale e restituendo, per questa via, voce e dignità alla democrazia. La sfida sta nella capacità di introdurre regole appropriate, snelle e trasparenti.



Regole capaci di trasferire obiettivi di cambiamento in fatti concreti e in tempi certi.

Regole capaci di indurre nei cittadini comportamenti in linea con condivisivi obiettivi di crescita civile e proclamati obiettivi di sviluppo. Regole “virtuose”, non collusive!

Facile a dirlo, difficile a farlo? Ma non più di tanto come vedremo.

Gran parte delle innovazioni necessarie per imprimere maggiore efficienza alla pubblica amministrazione, alleggerire la pubblica amministrazione, migliorare la qualità dei servizi e così di seguito possono essere realizzate per via amministrativa, ricorrendo alla decretazione esecutiva in capo ai direttori generali dando attuazione a norme già esistenti. Non è necessario scomodare l'ambito delle “grandi scelte politiche” o delle riforme epocali per semplificare la vita dei cittadini e al tempo stesso responsabilizzarli. E gli stessi politici ne trarranno benefici: i cittadini potranno meglio valutare le loro azioni in base alla capacità di attuare “misure virtuose”, in grado cioè di tradurre in pratica e proporre normative rimaste nei sogni del legislatore.

La libertà politica è la condizione su cui fonda l'autostima, la responsabilità degli individui e lo stimolo a partecipare al progresso della società. È, quindi, essenziale garantire a tutti gli individui la libertà come mezzo per accedere ai diritti del vivere civile. Ma la libertà deve poter esaltare le capacità operative dell'individuo, distinguendo ciò che si può fare da quello che non si può fare. Può darsi, ad esempio, che un analfabeta, se fosse istruito, potrebbe comunque decidere di non leggere, ma solo una persona istruita può scegliere se leggere o meno.

La libertà è la condizione perché l'individuo riesca ad avere stima di sé stesso e, quindi, sia spinto a lavorare, a partecipare responsabilmente al progresso della società.

Molti governi si prodigano in una capillare repressione delle istanze di rinnovamento, pur cercando di non ostacolare la diffusione

del mercato in quanto traino dello sviluppo economico. Dalla rivoluzione industriale all'alba del capitalismo contemporaneo si avverte piuttosto la necessità di accompagnare lo sviluppo con un sistema di regole in grado di conciliare il progresso economico con quello sociale. Lo stesso Adam Smith, teorico del *laissez-faire*, sosteneva che lo Stato doveva adottare le correzioni necessarie per far funzionare bene il mercato e avrebbe dovuto anche provvedere alla realizzazione delle infrastrutture necessarie e dei beni comuni come leve della crescita. Ma, oltre a promuovere la ricchezza delle nazioni, le regole dovrebbero favorire l'affermazione dei sentimenti morali e dei valori etici.

Anche se gli Stati nazionali sono naturalmente spinti a mantenere entro i propri confini l'economia per meglio governarla, gli ineluttabili effetti della globalizzazione con le connesse tecnologie della comunicazione e dell'informazione li sgretolano, aprendo nuove opportunità a coloro – i più illuminati – che sanno coglierle.

A costo di qualche semplificazione, potremmo affermare che una società illuminata e democratica debba muoversi lungo un sistema di valori-obiettivi orientati all'individuo, non all'*establishment* come ahimè spesso avviene.

**Assicurare le libertà individuali garantendo..**

- l'accesso ai diritti essenziali del vivere civile
- la coesione territoriale
- la crescita continua del capitale umano
- l'equità fiscale
- uno sviluppo sostenibile

**Disporre di istituzioni efficienti attraverso..**

- l'autorevolezza, trasparenza e credibilità dell'assetto costituzionale
- il riconoscimento dei diritti dei cittadini crescita sociale
- la corretta gestione del bilancio pubblico
- l'offerta dei necessari servizi pubblici senza invadere la sfera privata

**Tutelare la libera impresa e il lavoro con misure atte a..**

- usare la leva fiscale per stimolare investimenti e creazione di nuova occupazione
- semplificare le procedure amministrative tramite misure
- difendere la libera concorrenza

### **iii. Democrazia come good governance**

In parallelo allo Stato nazionale che ci ha consegnato la Rivoluzione francese come modello ancora insuperato, il mercato globale spinge verso una *governance* democratica degli affari che, sgretolando i confini tradizionali della sovranità, si è dimostrata parte integrante delle strategie di crescita economica di ogni Paese "responsabile".

Ma il mercato in quanto tale non è riuscito ad arginare la crisi che ha investito l'economia mondiale nel 2008. Il mercato ha mostrato tutti i propri limiti non riuscendo ad arginare fenomeni come la proliferazione di distorsioni e ingiustizie sociali, l'inquinamento e il degrado ambientale, i flussi migratori e lo sfruttamento eccessivo delle risorse.

Da più parti si reclama la necessità di una *good governance* dell'economia, da fondarsi su un nuovo approccio flessibile e cooperativo capace di attribuire alle istituzioni un ruolo centrale sia a livello macro (politico e di governo) che a livello micro (di impresa).

Joseph Stiglitz individua nella "*global governance without government*" una terza via, alternativa allo statalismo pianificatore e alla mano invisibile di Smith. La *governance* della globalizzazione va realizzata attraverso una circolazione delle informazioni trasparente e corretta: entrambi cruciali in presenza di perduranti instabilità macroeconomiche a livello internazionale.

Paul Krugman è ancora più drastico. Prevede che, nel futuro prossimo (dopo il 2020), India, Cina e Russia, le principali potenze economiche, potranno rinunciare alla democrazia con grandi incertezze sui destini di una *governance* democratica.

Entrambi gli economisti si ispirano alla *New Institutional Economics*, nata con il premio Nobel Oliver Williamson, tra i migliori allievi di Ronald Coase, anche lui un premio Nobel e famoso per la sua tesi sulla superiorità del mercato rispetto allo Stato nel perseguire il benessere sociale.

La *New Institutional Economics* teorizza la necessaria complementarità tra scambio e gerarchia, ossia tra mercato e istituzioni nella gestione dei meccanismi di creazione del valore. Al buon funzionamento delle relazioni tra gli individui, tra essi e lo Stato, tra essi e le imprese, contribuiscono le regole “virtuose”, ossia quelle misure capaci di indurre comportamenti moralmente condivisi per l’affermazione dei valori convivenza civile e di crescita del benessere. L’equilibrio tra regole e comportamenti individuali diventa l’archittrave di una crescita sostenuta dai pilastri della giustizia sociale e dell’equità.

Le regole sono “virtuose” perché capaci di sfruttare i normali contrasti di interesse esistenti tra gli individui per indurli a comportarsi in modo coerente con il benessere comune e il rispetto dei reciproci diritti. La connotazione “virtuosa” si riferisce a regole che scoraggino comportamenti collusivi.

La difficoltà sta proprio nel disegnare regole semplici, fatte di meccanismi comprensibili, automatici, di agevole attuazione e compatibili con il sistema legislativo esistente. Altra difficoltà sta nell’orientare la società al cambiamento nel perenne rispetto della libertà, che è e resta il sale dello sviluppo in un equilibrato rapporto tra crescita ed equità (Franco Modigliani e Merton Miller, anche loro premi Nobel per l’economia).

Si sente la necessità di un nuovo modello di sviluppo, di nuove idee che consentano al mercato di proliferare scongiurandone le distorsioni. Vanno evitati sia gli eccessi del mercato libero, sia

quelli dell’intervento pubblico.

Molte sono le elaborazioni scientifiche in proposito, purtroppo non accompagnate da applicazioni pratiche. Tra le più affascinanti vi sono gli studi di Richard Coase e John Nash sui modi per promuovere negli individui comportamenti virtuosi pur operando nel libero mercato; un insieme di regole virtuose, per nulla opprimenti, che, sfruttando meccanismi innati negli individui o inculcabili con l’istruzione, mitigano gli eccessi e correggono le distorsioni del liberismo e promuovano una crescita più equa e equilibrata.

Il confronto è tra due tesi tra loro alternative:

- quella che propende per un’attuazione degli obiettivi attraverso sistemi di leggi e procedure imposte “dall’alto” che richiedono articolati sistemi di controlli e di sanzioni;
- quella che, invece, cerca di utilizzare regole automatiche e di agevole applicazione che poggiano sulla responsabilizzazione degli individui senza ricorrere all’intermediazione dei decisori politici.

Il primo sistema trova in genere affermazione nei sistemi regolati dalla *civil law*, mentre la cultura delle regole automatiche trova un ambiente più favorevole nei sistemi di *common law*. Gli economisti che non credono realizzabile una *governance* articolata preferiscono semplificare la soluzione dei problemi, adottando regole automatiche e non discrezionali. Il punto discriminante della politica economica, di conseguenza, deve essere fissato in un ragionevole *break-even-point* tra discrezionalità che non scada nel dirigismo, cioè nell’opportunismo del ceto politico e dell’alta amministrazione. Capacità di controllo, rispettosa delle informazioni offerte dal mercato e capace di allargare lo spettro delle informazioni disponibili, significa sanzionare i casi di *hidden action*, ossia di opportunismo *post-contrattuale* e di chiusura monopolista che finisce per arginare la competizione e la sua forza, impendendo che le novità possano essere introdotte sul mercato da nuovi attori.

Per ottenere quest'ultimo risultato occorre anche, a volte, limitare il potere incombente delle imprese che nel mondo globalizzato abusano della propria dimensione e della loro capacità di innovazione.

Ascongiurare, quindi, gli eccessi del libero mercato e, insieme, quelli dell'intervento pubblico vengono in aiuto le strategie di *good governance* con misure orientate alla crescita e all'equità, a "costo quasi zero" e capaci di far leva sulla creatività delle persone e sulla loro reciproca interazione.

#### **iv. Il nostro bel Paese potrà mai divenir virtuoso?**

Nel nostro paese le politiche per favorire la crescita sono indispensabili sia per alleggerire il peso esorbitante del debito pubblico accumulato negli anni, sia per contrastare la dilagante disoccupazione, in particolare, tra le giovani generazioni. Ma potrà realizzarsi solo se condiviso da soggetti ed attori interessati ad innovare profondamente il processo di formazione delle scelte pubbliche, infrangendo le barriere create dal conservatorismo e dal corporativismo che hanno dominato la nostra storia negli ultimi venti anni.

Il cambiamento non può certo esaurirsi in proclami o promesse elettorali; dovrebbe invece tradursi in misure efficaci capaci di trasformare gli obiettivi di ammodernamento e di sviluppo in fatti concreti finalizzati a:

- ammodernare istituzioni e pubblica amministrazione per renderle più efficienti, riducendo i pesanti oneri che si riversano sulle imprese, ridimensionando l'ingerenza dello Stato nell'economia e migliorando la qualità dei servizi resi alla popolazione;
- coniugare rigore con crescita equa e sostenibile.

Perché tali obiettivi di sviluppo possano essere condivisi è necessario identificarne le modalità atte a realizzarli, ossia le riforme, o meglio le regole, da attuare per via legislativa e amministrativa a livello nazionale senza la necessaria condivisione europea.

Ma se ci caliamo nella realtà del nostro bel Paese, ci accorgiamo come le riforme, ancorché spesso condivise se non necessarie, non si riescano a realizzare per la silenziosa opposizione delle tante lobby che difendono a spada tratta lo *status quo*. Un immobilismo che frena ogni modernizzazione a sfregio di palesi evidenze e di manifeste volontà popolari e che fa proliferare privilegi, ingiustizie, corruzione le quali degenerano in una rabbia diffusa.

Quindi, non resta che affidarsi alle regole virtuose perché agevoli nell'attuazione, perché frutto di decisioni amministrative, e facili nell'applicazione, perché comportano pochi controlli e limitate sanzioni, comunque non negoziabili. Possiedono anche una carica educativa tale da indurre nei destinatari comportamenti coerenti con conclamati obiettivi di riforma.

L'analisi economica della *governance* offre soluzioni ispirate al cosiddetto "sfruttamento del contrasto di interessi", che può essere applicato ai più disparati ambiti per individuare quelle che si suole definire "regole virtuose". Regole che si riferiscono ad obiettivi ampiamente condivisi, anche se sistematicamente disattesi per il fuoco incrociato di forze conservatrici o corporative. Regole, non altre riforme, da attuarsi per via amministrativa superando, quindi, le secche legislative in cui spesso si impantana ogni volontà riformatrice.

Abbiamo provato a riflettere su alcune misure virtuose che potrebbero facilmente adottarsi per indurre nei destinatari comportamenti più equi e responsabili; misure ampiamente condivise e a "costo zero".

Qualche esempio può essere illuminante!

Ci si accapiglia quotidianamente sui difetti della democrazia parlamentare, sul suo declino, sull'incalzante "selezione avversa" che scoraggia i migliori e apre le porte del potere ai peggiori, agli incompetenti, ai demagoghi. Non tutto è perduto se solo si riuscisse, ad esempio, ad introdurre il meccanismo di "sfiducia costruttiva" per scoraggiare manovre elettorali di palazzo mirate a far cadere al buio il governo in carica imponendo la preventiva individuazione di altre possibili soluzioni.

E per tutelare la qualità della politica, la non rieleggibilità dopo due mandati accompagnata da compensi contenuti favorirebbe sicuramente la “qualità” degli eletti e la responsabilità di fronte agli elettori.

Un bel colpo alla politica intesa come mestiere e un deciso stimolo al miglioramento delle scelte politiche.

## Istituzioni più efficienti

<b>settore</b>	<b>regole virtuose</b>
<b>Qualità politica</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Non rieleggibilità dopo due mandati in qualsiasi assemblea elettiva</li> <li>• Soglia minima di votanti (1/3 aventi diritto?) perché le elezioni siano valide</li> <li>• Ripartizione delle competenze tra Camera e Senato</li> </ul>
<b>Costi politica</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Riduzione di almeno ¼ del numero dei parlamentari</li> <li>• Controllo dei bilanci dei partiti da parte della Corte dei Conti</li> </ul>
<b>Efficienza governo</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Incompatibilità tra parlamentare e membro del Governo</li> <li>• Maggiori poteri al Presidente del Consiglio (revoca dei ministri, ecc.)</li> <li>• Riforma Titolo V e precisa ripartizione competenze tra Stato e enti territoriali con eliminazione legislazione concorrente</li> </ul>
<b>Giustizia</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Operatività sentenze 1° grado, indipendentemente dal ricorso in appello</li> <li>• Tempi certi per i processi</li> <li>• Snellimento procedure</li> </ul>
<b>Efficienza istituzioni locali</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Eliminazione Province</li> <li>• Abolizione Comuni con meno di 1000 abitanti e accorpamenti con limitrofi</li> <li>• Condizionalità trasferimenti statali al pareggio di bilancio e a regolamenti di buon governo</li> <li>• Istituzione del reato di indebitamento eccessivo riconosciuto da Corte dei Conti, con sanzioni anche pecuniarie agli amministratori</li> </ul>

Tra i mali cronici del nostro Paese si impone la questione della lotta all'economia sommersa, affrontata con scarsa efficacia a suon di accertamenti, sanzioni e ripetute minacce di galera. Gli evasori proliferano imperterriti. Il 12,7% del Pil (circa 211 miliardi) è da noi la dimensione delle numerose attività nascoste al fisco, ben due volte più grande di quella registrata nei principali partner europei. Perché non approfittare delle rilevazioni Istat sui settori a maggior probabilità di evasione totale o parziale per introdurre la deducibilità fiscale di tali spese, sfruttando il naturale contrasto di interessi che verrebbe ad instaurarsi tra indomiti evasori e vogliosi contribuenti?

Estenuanti fino alla noia sono le reiterate petizioni per lo sviluppo del Sud, in generale delle aree depresse. Basterebbe probabilmente un *tris* di misure virtuose da applicare in zone amministrative ben delimitate, come l'introduzione di una *flat tax* omnicomprensiva di ogni *onere*, detassazione degli utili reinvestiti e drastica semplificazione delle procedure autorizzative.



## Crescita economica più equa e sostenibile

<b>Obiettivi</b>	<b>Regole virtuose</b>
<b>Debito</b>	vendita patrimonio immobiliare pubblico disponibile, tramite fondo immobiliare
<b>Deficit</b>	spending review selettiva su spese correnti
<b>Evasione fiscale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• deducibilità spese relative a prestazioni ad alta probabilità di sommerso</li> <li>• Drastico sfortimento dell'attuale sistema di deduzioni e detrazioni</li> </ul>
<b>Equità fiscale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Imposte di scopo</li> <li>• reintroduzione IMU 1° per i proprietari di più di 5 case</li> </ul>
<b>Infrastrutture</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• ricorso alla procedura di <i>project financing</i> per selezione opere redditizie, contenere i tempi di realizzazione</li> <li>• priorità alle manutenzioni</li> </ul>
<b>Aiuti alle imprese</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Solo agevolazioni fiscali condizionate a nuovi investimenti (eliminazione incentivi e contributi in conto capitale)</li> <li>▪ Introduzione del «tacito dissenso» per gli aiuti alle imprese (decadenza automatica aiuto in caso di mancato rispetto obblighi previsti nella concessione)</li> <li>▪ Riduzione graduale Irap</li> </ul>
<b>Attrazione investimenti</b>	definizione aree amministrative a burocrazia zero con introduzione di flat tax omnicomprensiva
<b>MEZZOGIORNO</b>	detassazione utili reinvestiti in investimenti aggiuntivi nei territori meridionali

Burocrazie, corruzione, controlli bloccano la leva keynesiana per stimolare la crescita attraverso investimenti pubblici. I governi che si succedono promettono ma non ci riescono, i soldi ci sono ma non riesce ad impegnarli se non in minima parte. C'è da chiedersi se sia possibile percorrere la via della finanza di progetto – *alias project financing* – per coniugare l'interesse pubblico (attento alla crescita) con quello privato (orientato al profitto)?

L'esplosione dei flussi migratori dai Paesi poveri è tra i maggiori fattori di destabilizzazione mondiale. Un'apocalittica fuga di massa di disperati pronti a tutto che – troppo spesso si trascura – provocherà pericolosi impoverimenti di capitale umano in quei Paesi, aprendo a pericolose forme di neo-colonialismo tipo *land-grabbing*. Fronteggiare la migrazione economica con misure di respingimento senza curarne le radici, alimenta sfruttamento e schiavismo.

Serve semmai a foraggiare la demagogia politica casareccia. Servono piuttosto misure mirate agli individui poveri per responsabilizzarli creando occasioni di sviluppo locale. Istruzione e educazione civica, formazione ai mestieri, microcredito, partecipazione alle decisioni locali, rappresentano le nuove sfide della cooperazione che aiutano i poveri a scoprire nuovi piccoli sentieri di sviluppo alternativi all'abbandono. Fanno crescere il capitale umano, procurando vantaggi ai Paesi d'origine e benefici indiscutibili ai Paesi avanzati.

## Crescita sociale più equa e sostenibile

Settore	Regole virtuose
<b>Formazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Scuola:</b> educazione civica e inglese obbligatori fin dalle elementari, informatizzazione</li> <li>• <b>Università:</b> autonomia bilancio, liberalizzazione tasse frequenza e reclutamento docenti, incentivi corsi in inglese, no valore legale lauree</li> <li>• <b>Mezzogiorno:</b> Programma straordinario per la <b>creazione di scuole modello e docenti di qualità</b></li> </ul>
<b>Mercato del lavoro</b>	<b>Contratto unico</b> nuovi assunti, anche per imprese >15 addetti, di tipo flexicurity (libertà assunzione e licenziamento compensato da assegno temporaneo di disoccupazione legato obbligo di formazione e reinserimento, con oneri a carico delle imprese)
<b>Produttività</b>	premi di produttività completamente detassati
<b>Start up</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Seed e venture capital agevolato</li> <li>• Garanzie su crediti bancari fino a 100mila€</li> <li>• Sostegni fiscali a incubatori di spin off</li> <li>• Sostegni fiscali parchi scientifici e tecnologici</li> </ul>
<b>PMI giovani e PMI innovative</b>	<b>Flat tax 10% omnicomprensiva</b>
<b>Ricerca applicata</b>	Detassazione spese per finanziamento progetti di ricerca applicata e ricercatori

### 5. Conclusioni: verso una democrazia più equa e credibile

Ogni Paese che ha avuto successo nel difficile itinerario verso lo sviluppo e la democrazia ci è riuscito grazie:

- alla costruzione di istituzioni forti, autorevoli e credibili, indipendentemente dalle soluzioni adottate;
- all'impegno profuso per un continuo miglioramento del capitale umano;
- alla capacità di perseguire equilibri sociali accettabili;
- alla capacità di valorizzare appieno le proprie vocazioni naturali.

Il tutto con un sistema di regole condivise.

L'Italia non ha bisogno di un allargamento della democrazia, piuttosto di regole capaci di tutelarla e garantirla.

L'Italia ha risentito più di altri paesi delle disuguaglianze indotte dalla globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia.

L'Italia soffre di diffuse inefficienze causate dalla burocrazia, iniquità sociale e peso dell'economia sommersa, elevato debito pubblico, degrado sociale, ecc. Per interrompere il progressivo degrado, vanno introdotti sistemi di regole capaci di contrastare comportamenti distortivi e collusivi.

Un progetto innovativo è tale se riesce a migliorare la qualità della vita, l'equità e la coesione sociale.

La democrazia senza legittimazione, competizione e gestione cede il passo al disordine, all'inefficienza, alla disaffezione e al degrado sociale con conseguenze pericolose per la stabilità stessa del sistema democratico.



## Riferimenti bibliografici

Alachevich M., Soci M. *Breve storia della disuguaglianza*, Laterza, 2020

Centro Economia Digitale, *Il ruolo dell'innovazione e dell'alta tecnologia in Italia nel confronto con il contesto internazionale*, 2019

Centro Economia Digitale, *Libro bianco economia digitale*, 2020

Cassese Sabino, *Vi dico io perché le riforme in Italia non si fanno*, Corriere della Sera 20 agosto 2020

Ferrera Maurizio, *Meno burocrazia*, Corriere della Sera, 22 settembre 2020

Fortunati S., Mosconi EM; *L'impact investing nell'economia circolare*, Dirigenza Bancaria, n. 195, 2019

Helliwell, Layard, Sachs, *World Happiness Report*, The Earth Institute, Columbia University and Cifar

Orioli Alberto, *L'etica salva il capitalismo*, Corriere della Sera, 14 giugno 2020

*World Happiness Report* Columbia University, 2019

Nowotny, H., *The cunning of uncertainty*, European Reserch Council, 2019

Pasca di Magliano R., *L'etica della good governance per il buon funzionamento dei rapporti sociali ed economici*, relazione convegno "Etica e Finanza", Nuova Accademia e Fondazione Roma Sapienza, Roma 2019

Pasca di Magliano R., *Digital Society and the Sharing Economy*, atti convegno "Conoscenza e Misericordia", Pontificia Università Lateranense, workshop in collaborazione con AISES "Promuovere una crescita sostenibile: sharing economy, tecnologie intelligenti e innovazioni sociali", Roma settembre 2016

Pasca di Magliano R., *Politiche virtuose per rilanciare l'Italia*, in "Pandemie: nell'immaginario e nella realtà, tra suggestioni, storie, significati simbolici", Fondazione Giacomo Matteotti, 2020

High School of Financial Cooperation and Development  
- SFIDE -  
UnitelmaSapienza, Università di Roma